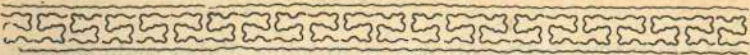
La legge dell'individuazione progressiva

MEMORIA

Letta all'Accademia di Scienze morali e politiche
della Società Reale di Napoli

DAL SOCIO

Prof. FILIPPO MASCI

NAPOLI
PREM. STAB. TIP. FEDERICO SANGIOVANNI & FIGLIO
Vico Salata ai Ventaglieri, 37
1920

Estratto dal Vol. XLVI (parte prima) degli *Atti*
della R. Accademia di Scienze Morali e Politiche di Napoli.

Il principio dell' individuazione ha avuto nella storia della filosofia il valore di *principio* filosofico fondamentale, più che non quello di *legge*. Intendiamo per *principio* ciò che ha valore essenzialmente logico, (p.es. il principio di contraddizione); intendiamo per *legge* il modo costante e generale di produzione del fenomeno. E per legge filosofica generalissima quella che regge tutto lo sviluppo della realtà. Connesso con la filosofia socratico-platonica, e con l' aristotelica, il *principio* d'individuazione passò, con l' introduzione di Porfirio (Isagoge) al libro delle categorie di Aristotele, nella filosofia scolastica, e sotto altra forma nella filosofia moderna.

La teoria socratica del conoscere per concetti, della conoscenza per gli universali, e della fallacia delle conoscenze empiriche, della δόξα, fece pensare che spettasse ai concetti, alla forma, il privilegio di individuare e fissare il reale come oggetto della cognizione. E la metafisica platonica con le sue idee reali e con la nullità o quasi della materia, (*prope nihil*), riconfermò con l' autorità del maggior sistema idealistico del pensiero greco, che l' individuazione spettasse all' idea. Con la teoria di materia e forma come cardine della metafisica aristotelica, e con la sopravvivenza dell'idealismo platonico

nel più intimo della dottrina aristotelica, l'idea reale separata rivive nello sviluppo che è l' anima della metafisica aristotelica. La forma ne è la causa, dal principio alla fine, fino al motore immobile, al Noo attivo.

Con l' Isagoge porfiriana il problema passò nella filosofia scolastica, ed accese una delle dispute più memorabili della medesima, quella circa la natura degli universali sui concetti *ante rem*, *in re*, *post rem*, realismo e nominalismo. Il realismo mantenne all' idea (concetto) il privilegio dell' individuazione, e il nominalismo lo negò, le idee non erano che *voces*. Finchè colla filosofia tomistica non trionfò un principio intermedio, col quale il *principium individuationis* fu attribuito alla materia, ma alla materia *quanta* o *signata*, cioè alla unità di materia e forma.

Sotto altra forma la disputa continuò nella filosofia moderna, nell' opposizione di metafisica e di empirismo, ma assunse un posto secondario.

I problemi circa la natura della conoscenza presero il primo posto; ma l' intellettualismo fu eco del realismo antico, ed attribuì all' idea la funzione individuatrice, mentre l' empirismo con la critica delle *idee innate*, tenne per la tesi contraria, sebbene la disputa medioevale fosse come ecclissata ed obliata dietro i nuovi problemi della conoscenza. Spinoza fu parallelista, e disse che di ogni cosa ci è l'idea e viceversa, e Leibnitz con la dottrina delle monadi concepì l'individuo come un primo assoluto, e negò che ci fosse un principio dell' individuazione. Nella filosofia tedesea che s' inizia con Kant, e propriamente in Kant l' universale si muta di forma reale in funzione mentale, ma il problema non varca i limiti della conoscenza, e non tocca il reale.

Le categorie sono *forme vuote* senza l'intuizione, e l' idea di forma è interamente diversa in Kant da quella che era

nella filosofia platonico - aristotelica, serve alla conoscenza, non all' essere; restituito alla esperienza il primato nella conoscenza obbiettiva, le categorie sono le forme dell' intelligibilità del reale, e non sono applicabili che nell'ordine fenomenico, il vero reale, è di là da esse, oggetto della loro significazione trascendentale, non della loro significazione immanente, strettamente conoscitiva. La conoscenza umana è fenomenica, il noumeno, il vero reale, è di là dalle sue forme, intuitive ed intellettuali.

L'idealismo posteriore tornò alla teoria platonica con Hegel, col quale però si complica l' idea dello sviluppo; il *logo* è il precedente ideale - reale della natura e dello spirito, ciò che è razionale è reale.

In un' altra forma il problema dell' individuale fu oggetto della Metafisica antica e moderna, sotto la forma realistica, non sotto quella dei suoi elementi di formazione. E nella forma realistica ebbe la forma universale e la forma individuale, quella dell' uno che è tutto, quella della monade.

Questa forma del principio dell' individuazione, che è la sua forma logica, comincia a cedere il posto alla legge dello sviluppo, attraverso le forme statiche seriali, prima di riuscire alle forme reali di sviluppo proprio delle teorie evolutive, che ammettano il passaggio da una ad altra forma, la loro reale trasformazione, pur restando le forme trasformate come serie, e come residui dell'avvenuta trasformazione. Di queste due maniere di concepire lo sviluppo la prima è propria dell' idealismo post - Kantiano, e la seconda, accennata dallo Schopenhauer, prende il di sopra con la teoria dell'evoluzione, venuta dalle scienze naturali e posta a fondamento del positivismo costruttivo dello Spencer.

L'io universale di Fichte (Icheit), l'indifferenza tra ideale e reale di Schelling, la trilogia di Logo, Natura e Spirito,

attraverso di cui passa l'Idea assoluta, secondo Hegel, senza che passino le tre forme, nelle quali si manifesta, sono esempi delle serie fisse, sebbene nell' Hegel lo sviluppo sia reale nella storia e in generale nel mondo umano.

La forma evolutiva è affermata dal Darwinismo filosofico e dalla Filosofia spenceriana, ma questi indirizzi, rappresentando il polo opposto dell'idealismo, non superano il punto di vista del materialismo. Le loro leggi evolutive se sono leggi di sviluppo non sono leggi di individuazione. Il mondo dello spirito non entra nei loro quadri mentali. Esso è considerato come una semplice efflorescenza, un nato dopo, che non ha le sue radici nella natura profonda del reale. La legge Spenceriana del passaggio dall'omogeneo all'eterogeneo, dall'indifferenziato al differenziato, dall'incoerente al coerente, è una pura legge fisica, che trova nel mondo spirituale numerose negazioni, e non ha nessuna relazione e non comprende nè come motivo, nè come oggetto l'ordine spirituale. Invece la legge d' individuazione progressiva, come noi la concepiamo, ha con esso intima relazione, perchè in esso è la forma piú perfetta d'individualità, l'autocoscienza, l'io.

Data la natura psicofisica della realtà, la legge d'individuazione progressiva raggiunge la sua forma piú perfetta nell' io, e negli ordini spirituali più perfetti che esso crea, e trovano nella sua attività creativa la ragione del loro essere.

Lo spirito non è un' autoctisi che suppone sè prima della sua creazione, ma è un termine raggiunto, una creazione della realtà, che ha in sè le condizioni del suo essere.

Per questo anche lo sviluppo della realtà è insieme di forme naturali e psichiche tra di loro indissolubili, e queste affiorano nella sensibilità indeterminata, nell'oscura cenestesi, di cui è una specificazione la sensazione indeterminata di ontatto senza luogo e limite preciso.

La teoria del *doppio aspetto*, che suppone la dualità di sensibilità esterna ed interna, pone a fondamento della dualità oggettiva la soggettiva, mentre il vero è precisamente il contrario. Perchè la realtà è psicofisica, ci è una sensibilità per la psiche e per la *fisi*, ma ambedue le sensibililà sono psichiche.

Dal nostro punto di vista la legge dell'individuazione progressiva non ha carattere aprioristico o metafisico, ma è il risultato più generale dell'esperienza, considerata in sintesi e in tutta la sua estensione. E deve essere necessariamente così, perchè le speculazioni metafisiche, pel loro carattere astratto e meramente logico, ci allontanano dalla realtà, e sono inadatte a determinare leggi verificabili in quell'unico modo col quale è possibile la verificazione in filosofia, cioè con la corrispondenza e l'accordo coi risultati più generali delle scienze.

L' opposizione tra la direzione che prende la conoscenza fondata sull'esperienza, e quella che prende la metafisica che specula sui concetti, si vede meglio se si prendono in esame le forme più generali di conoscenze metafisiche. Queste si possono, rispetto alla presente questione, ridurre a due, perchè la metafisica o è universalistica, o è individualistica; o cerca l'infinitamente grande, o l'infinitamente piccolo, o l'uno che è tutto, o l'ente semplice (l'atomo, la monade); la prima s' intitola idealismo, la seconda realismo. Tutti i sistemi di metafisica idealistica rappresentano dei gradi successivi di astrazione, i quali, invece di accostarsi, si allontanano sempre più dalla realtà, perchè sostituiscono all'*esistente* un'identità, una forma astratta e generalizzata di essere, che è oggetto di una veduta mentale, e che tanto è remota da quello, quante sono le affermazioni che bisogna aggiungere per averlo di nuovo.

Il platonismo, lo spinozismo e l'hegelismo rappresentano i tre gradi principali dell'astrazione idealistica; le *idee reali*, la *sostanza*, l'*essere indeterminato* che coincide col non essere. Nè diversa è la sorte della metafisica realistica, la quale non si appaga dell'individuale della percezione, (attuale o possibile che sia), e va fino all'individuale assoluto, che non può essere oggetto di nessuna percezione, alla *monade*, all' *ente semplice*. Giacchè l'ente semplice o la monade metafisica è il puro concetto dell'individuale, il quale per essere senza nessuna qualità nè sensitiva nè matematica, è l'ipotesi di una idea-limite, e perciò è una realtà $= 0$. Nell'universale ultimo della metafisica idealistica, come nell'individuale ultimo della metafisica realistica, le tracce dell'esistente, del reale sono le più deboli ed evanescenti che si possano pensare, e quando l'universalità è assoluta, la realtà $= 0$. Similmente nella metafisica realistica, l' elemento del reale perde man mano i suoi caratteri, prima i sensibili, poi anche i matematici, e non diventa adatto ad essere pensato come elemento di tutti i reali, per quanto tra loro diversi, se non perchè perde man mano tutti i caratteri del reale.

Si può rassomigliare questo procedimento del pensiero metafisico a quello che ha luogo in certe serie numeriche, che rispondono alla formula:

$$y = 2x^3 - x + 1 \qquad (1)$$

Se x ha i valori

$$x = 0,\ 1,\ 2,\ 3,\ 4,\ 5,\ 6..... \qquad (2)$$

y avrà i valori

$$y = 1,\ 2,\ 15,\ 52,\ 125,\ 246,\ 427... \qquad (3)$$

Se ora in quest' ultima serie prendo le differenze, avrò una serie seconda derivata

1, 13, 37, 73, 121, 181,..... (4)

e da questa prendendo ancora le differenze, avrò la terza serie

12, 24, 36, 48, 60.... (5)

e similmente da questa la quarta

12, 12, 12... (6)

e finalmente la quinta

0, 0, 0..... (7)

In questo esempio le serie (2) e (3) sono le serie reali. Le serie derivate, dalla quarta alla settima, ottenute cercando le differenze, rappresentano i gradi successivi di astrazione della metafisica tanto idealistica che realistica, i quali si allontanano sempre più dalla realtà ed in ultimo riescono a zero. E come, per esempio, in 13, che è il primo termine della prima serie differenziale non ci è traccia sicura dei reali 2 e 15, di cui è differenza, giacchè può essere differenza di altri reali, p. es. di 3 e 16, di 4 e 17 ecc., così nelle idee della specie e dei generi non ci è traccia sicura degl' individui reali, perchè sono indifferentemente idee di tutti quelli che sono ad essi subordinati, e nel genere sommo non ci è traccia di nessuno degl'individui reali possibili.

L' errore comune alla metafisica idealistica e realistica è di credere di trovare la realtà ultima cancellando le differenze, e con esse tutte le qualità reali dell' esistente (1).

(1) Cfr. Spaventa -- Metafisica ed esperienza.

Anche le scienze della natura procedono ai principii con un metodo di riduzione; ma quando il naturalista parla dell'unità della materia, o degli elementi ultimi di cui è formata, non ha in mente niente di astratto, ma solo e sempre il reale esistente, che pensa come possibile a raggiungere realmente, con un perfezionamento ipotetico dei suoi procedimenti risolutivi; o possibile ad immaginare, restando sempre nei limiti di un'esperienza possibile. P. es. la materia prima è l'idrogeno, ovvero un altro corpo più semplice, di cui e l'idrogeno e tutti gli altri corpi più semplici sieno forme diverse di composizione; e l'elemento ultimo è l'atomo perfettamente qualificato o altri elementi ancora più semplici (elettroni, ioni). L'errore è di credere che la realtà ultima, o la legge ultima del divenire della realtà, si possono trovare mediante l' astrazione logica. Questa è un mezzo di conoscenza del reale, il mezzo dell'analisi necessaria alla conoscenza, non il mezzo d'invenzione, di scoperta, del reale di là dall'esperienza.

Platone ed Hegel hanno pensato che il mondo creato dalla metafisica è il tipo ideale e perfetto, del mondo reale imperfetto. Invece l'analisi della conoscenza prova il contrario, cioè che le entità metafisiche stanno alle entità reali, non come principii, ma come meri residui mentali.

Per comprendere la legge d'individuazione bisogna cominciare dal determinare che cosa sia l'individuale. L'idea d'individuo non ha nell'uso comune sempre lo stesso valore. Diciamo individuale tanto ciò che non ha parti, e quindi non patisce divisioni, quanto l'unità di un molteplice a cui sia applicabile la stessa idea d'indivisibilità, per quanto va-

sta e complessa sia questa moltiplicità. Il tipo della prima forma di individualità è l'atomo, la monade, l'ente semplice; il tipo della seconda è la personalità umana, che presenta una moltiplicità indefinibile di elementi, e la loro unità nella autocoscienza.

Noi diamo il nome d'individuo al soggetto psichico, anzi crediamo di ravvisare in esso il modello più perfetto della individualità; che dobbiamo intendere per individuo? La necessità di determinare il concetto dell'individuo è maggiore per noi, che abbiamo ammessa come legge generale e fondamentale della realtà, la legge dell' *individuazione progressiva*. Per noi dunque in questa ammissione ci è l'idea che l'individuo non sia un primo, ma il risultato di una formazione progressiva.

Prima di tutto nell'enunciazione stessa della legge è implicito il concetto che l'individualità della quale parliamo deve essere intesa in senso oggettivo, non in senso soggettivo. Diciamo individuale anche quello che è compreso nell'atto di una nostra percezione, e in generale ogni pensiero, ogni stato psichico, perchè definito, è individuale.

Inoltre se la legge generale della realtà è quella della individuazione progressiva, il vero individuale, l'individuo perfetto, deve trovarsi alla fine dello sviluppo non al principio. Quindi noi non diciamo individuo vero l'atomo fisico, benchè il suo nome stesso indichi il concetto della indivisibilità.

L'atomo o un altro elemento comune ultimo (elettroni, ioni) e in generale tutto ciò che diciamo *elementi* fisici, sono costruzione della riflessione scientifica, che avendo nella sua esperienza sempre dinanzi a sè dei composti, cerca gli elementi primi del composto, e non potendoli raggiungere sperimentalmente, li immagina conformemente al potere dell'immaginazione, per un processo di approssimazione che non è

mai completo, e rappresenta il potere della mente di passare da una rappresentazione empirica, che ha parti, ad una rappresentazione, che non è possibile nella esperienza, e che non ha parti.

Per la stessa ragione non possiamo ammettere come forme reali di individualità le creazioni della riflessione filosofica come *l'uno* eleatico, gli *atomi* democritei, o le *omeomerie* di Anassagora, o le *monadi* leibniziane, o gli *enti semplici* herbartiani. Il concetto più rigoroso dell' individuale primitivo è quello degli enti semplici herbartiani integrato dal concetto della *veduta accidentale* (Zufällige Ansicht) che pone come esterno all'ente semplice ogni atto o fatto, ogni relazione ogni accadere, e ne fa consistere la natura propria in un di là di ogni determinazione mentale; tale è il vero *individuum ineffabile*. Qualche cosa di simile era nel puro uno eleatico, che esclude qualunque molteplicità.

Come si vede la determinazione dell'individuale come primo dà nell' assurdo, nell' inconcepibile, nell'ineffabile, in una determinazione mentale, che non è possibile di mentalmente determinare. L' individuale vero è quello che non esclude ma ammette la molteplicità, ma la molteplicità unificata in guisa che la molteplicità non può stare senza l' unità, nè questa senza quella. L' individualità in tal senso sarà quella forma di unificazione del molteplice nella quale il molteplice e l'uno non possono esistere e non possono essere pensati l' uno senza dell' altro.

Tale pare il concetto che risulta dalla nuova teoria della materia. Anche nella teoria atomica, sebbene l'atomo fosse pensato come l'elemento ultimo, gli elementi primitivi delle formazioni naturali, le molecole, erano formazioni pluriatomiche così nei corpi semplici, come nei corpi composti, nei quali gli atomi di sostanze diverse erano associati tra loro

in numero determinato. Ma nella nuova teoria della materia alla quale hanno aperta la via i fenomeni di radioattività, anche l'atomo è apparso come un elemento composto, come l'unità di un molteplice, quindi presenta fin da principio quella forma di individualità che non è residuo mentale ineliminabile.

La teoria della materia è passata successivamente per più forme, ed è utile richiamarle brevemente.

Con la concezione dei quattro elementi fondamentali, (fuoco aria, acqua, terra) e delle proprietà come loro qualità separabili, e possibili ad aggiungere in proporzioni varie, la trasformabilità degli elementi appariva possibile, donde l'Alchimia.

Questa possibilità scomparve con la teoria degli elementi semplici della Chimica più recente, che si andarono moltiplicando sempre dopo Lavoisier.

Ma la scoperta più recente dei pesi atomici, e la classificazione degli elementi secondo questi pesi, fatte dal Mendeleieff, diedero un primo colpo alla teoria della irreducibilità. La serie indicata presentava tali regolarità numeriche, tali periodicità, da far prevedere l'esistenza di un corpo semplice ignorato, secondo questa serie, lì dove la serie pareva interrotta. Ed effettivamente si ebbe il caso di scoperta di nuovi corpi semplici, secondo le indicazioni da essa fornite. Si ritenne quindi da molti scienziati che la classificazione dei corpi semplici, riproducesse la loro genesi; così come una serie di fotografie istantanee di una cascata d'acqua può riprodurre con le successive immobilità il movimento della cascata stessa.

Più recentemente ancora le sostanze radioattive hanno dato la prova di fatto della sospettata trasformabilità degli elementi. E se gli elementi si trasformano, anche gli atomi,

che erano considerati come le loro particelle ultime, debbono essere ritenuti come soggetti a trasformarsi. Difatti, nel 1896, il chimico francese Becquerel scoprì che i composti dell'*uranio* avevano la proprietà di impressionare al buio la lastra fotografica, così come fa la luce; e di scaricare i corpi elettrizzati, anche i meglio isolati. La scoperta posteriore fatta dalla signora Curie, di un nuovo corpo, il *radio*, fu una nuova indicazione. Questo corpo presenta queste proprietà: 1ª di proiettare nello spazio con velocità incredibilmente grandi delle particelle piccolissime di materia elettrizzate, le quali hanno a loro volta la proprietà di impressionare la lastra fotografica e di rendere buona conduttrice l' aria attraversata, così da provocare la scarica di qualunque corpo elettrizzato che si trovi nelle vicinanze.

Una seconda proprietà del radio è l'enorme emissione di calore. Un grammo di radio ha il potere di portare in un'ora da 0 a 100° la temperatura di un egual peso di acqua e di mantenerla in ebollizione quasi senza limite di tempo se non si trasformasse in vapore.

Una terza proprietà del radio è di emettere un gas, che fu riconosciuto come un nuovo elemento, e che ebbe il nome di *niton*.

Però queste proprietà si vanno gradatamente indebolendo; nel *radio* si riducono alla metà in duemila anni, nel *niton* in quattro giorni circa. Perciò nel *niton* si è avuto un corpo nel quale una breve esperienza può seguire la nascita, la durata, e la scomparsa di un corpo semplice. E per spiegare il fenomeno si è ammesso che esso fosse dovuto a scomposizione degli atomi radioattivi con formazione di nuovi atomi.

Quindi gli atomi dei corpi radiottivi furono immaginati come composti di particelle roteanti con velocità grandissima intorno a una particella centrale, (un quid simile dei

vortici cartesiani); e che di tanto in tanto essi esplodessero successivamente, lanciando nello spazio i corpuscoli componenti, e producendo i fenomeni di azione sulla lastra fotografica, di emissione di calore e di conducibilità elettrica dell'ambiente che costituiscono i fenomeni della radioattività.

Chiamate *raggi* queste proiezioni, se ne distinsero di tre specie, che si indicarono con le lettere α β γ, e che consistono i primi, nella proiezione di particelle della grandezza degli atomi, carichi di elettricità positiva e animati da una velocità di ventimila chilometri al secondo. I secondi di particelle che sono un duemillesimo degli atomi, carichi di elettricità negativa, e animati da una velocità che è solo di un decimo inferiore a quella della luce. I raggi γ sono analoghi ai raggi x.

Queste ipotesi furono confermate dai fatti. Si trovò infatti che i raggi α sono scomposizioni di atomi di *radio* in atomi di *elio*, con due cariche positive. E poichè la scomposizione del *radio* produce anche il *niton*, si trovò che i pesi specifici del *niton* (222) e dell'elio (4) riproducono il peso specifico del *radio* (226).

Se il radio si scompone per metà, in duemila anni, siccome il mondo dura da milioni di anni, esso dovrebbe essere all'ora presente già tutto scomposto. Dunque se ci è ancora, bisogna che si rigeneri. Difatti è stato dimostrato che il radio è prodotto dall' *uranio* e che il *niton*, prodotto dal radio, produce a sua volta altri corpi semplici, radioattivi di peso atomico sempre minore, i quali sono stati chiamati radio A, B, C, D, F, G, e con periodi di trasformazione durante i quali sempre la metà in peso dell'elemento subisce la trasformazione.

E si sono potuti trovare una trentina di corpi semplici nuovi derivanti per successive trasformazioni dall' *uranio*,

dal *torio* dall'*attinio*. Ma i periodi di trasformazione sono di durata assai diversa e vanno da centesimi di secondo a milioni di anni. Ancora si sono scoperte proprietà radioattive debolissime in elementi come il *potassio* e il *rubidio*, e si è concluso che la radioattività è in diversissime proporzioni una proprietà generale della materia, di cui le proprietà radioattive scoperte nei singoli corpi, non sono che casi di esagerazione del fenomeno generale. Dunque la immutabilità e l'indistruttibilità dell'atomo è stata provata falsa.

Ho voluto riportare con qualche larghezza le idee correnti sulla radioattività anche se ad esse non si potesse accordare una fede assoluta. L'esperienza ci ammaestra della mutabilità delle ipotesi scientifiche, come di quella delle teorie filosofiche. Ma se anche con la teoria radioattiva non fossimo in possesso della verità assoluta, siamo ammaestrati sull'indirizzo, sulla via che le teorie scientifiche sono costrette a prendere per la interpretazione dei fenomeni, e le idee alle quali la scienza inclina fin dal principio, cioè dalla teoria della materia, è che l'individuale non sia un mero residuo mentale ineliminabile; ma sia la forma più semplice dell'unità del molteplice, che si presenta in quel modo che è possibile perchè la legge dell'individuazione progressiva abbia il suo punto di partenza, cioè nella forma in cui l' individualità è risolubile, e si presta ad ulteriori trasformazioni. Da questo principio all'individualità dell'autocoscienza umana ci è tutto il processo dell'umano sapere, tutta l'esperienza, e quello che è a principio l'elemento individuale trasformabile della materia è alla fine l'unità non trasformabile dell'umana personalità.

Anche il redattore scientifico della « Revue des deux Mondes », Carlo Nordmann, nel fascicolo del 1° novembre 1919, ha pubblicato un articolo dal titolo: « *Au royaume de l'infini-*

ment petit » nel qnale riferendosi alle teorie chimiche prevalenti nel secolo decimonono, afferma che la materia mostrandosi *animata* nelle sue particelle ultime da movimenti, esclude assolutamente il concetto volgare d'*inerzia*; ed essendo secondo essa costituita di elementi di tale tenuità da sfidare qualunque immaginazione (1), elimina l'idea di massa. Così l'atomismo greco, dopo venticinque secoli è riuscito al dileguarsi della materia. L'idea dei centri inestesi di energia identifica la materia con lo spirito. L'idea comune di materia non sarebbe che la fallace interpetrazione delle manifestazioni d'energia da parte dei nostri sensi grossolani.

I movimenti *browniani* sarebbero la prova sensibile al microscopio dei movimenti primitivi delle particelle infinitesime della materia, come le oscillazioni di un naviglio in uno specchio d'acqua tranquilla rivelano le onde impercettibili della massa d'acqua che lo sostiene (p. 222). La scoperta della radioattività e dell'irraggiamento elettrico avrebbero accresciuto queste prove già date dalla teoria atomica, moltiplicandone immensamente il valore.

In queste teorie si avrebbe la confutazione migliore del materialismo semplicista (tipo Häckel). L'idealismo e lo spiritualismo non debbono dunque temere in nessun modo le speculazioni sulla costituzione ultima della materia, perchè queste ci portano dinanzi a ciò che è ben lontano dalle interpetrazioni dei nostri sensi, ci mettono cioè dinanzi allo spiritualismo, all'idealismo, ed all'agnosticismo.

---

(1) In una *molecola-grammo* di un corpo qualunque ci sarebbero seicentocinquantamila miliardi di miliardi di molecole separate indipendenti (p. 221). E in un centimetro cubo d'aria ci sarebbero trenta miliardi di miliardi di molecole; e così in una bollicina alla superficie di una coppa di champagne ci sarebbe un miliardo di molecole di più che non vi sieno stelle nella *Via lattea*. (pag. 225).

Questa conclusione appare un pò farraginosa, e non si vede molto bene come possano essere messi insieme l'agnosticismo e lo spiritualismo. Inoltre l'attenuazione, e sia pure fino all'infinitesimo, degli elementi ultimi della materia non pare adatta a colmare l'abisso tra la materia e lo spirito, come l'energia che si risolve in movimenti nello spazio non ha nessuna analogia con la sensibilità e con la coscienza. Ciò che non è altro che il *residuo* delle nostre sensazioni grossolane non può essere diverso da quello di cui è residuo.

Pare dunque più esatto considerare l'esistenza spirituale come l'altro attributo della sostanza di cui l'esistenza materiale è l'attributo accessibile alla nostra sensibilità esterna e dei quali il senso esterno e l'interno sarebbero la prima rivelazione nella coscienza, e l'auto-coscienza sarebbe la forma superiore di sviluppo. La legge dell'individuazione progressiva di una sostanza psico-fisica, (o più propriamente fisio-psichica), ci porta necessariamente alla progressione dalla forma d'individualità primitiva, rivelata dalla radio-attività attraverso le forme progressive d'individuazione prima fisiche e poi psichiche, alla forma superiore, definitiva per la nostra esperienza dell'auto-coscienza e dell'io.

Tra questi due termini la realtà ci presenta delle forme intermedie di individualità progressiva. L'unità dei sistemi fisici ne rappresenta il primo grado; un grado di unità superiore è quello dei sistemi chimici. L'affinità e la valenza li caratterizza, e la trasformazione delle sostanze composte in una sintesi che ha proprietà diverse da quelle dei suoi componenti. Ma questi prodotti di composizione non sono permanenti. Le stesse proprietà dell'affinità e della valenza li possono decomporre dando luogo alla produzione di nuovi composti con proprietà diverse da quelle dei composti da cui sono ottenuti. Inoltre bisogna osservare che in un grado

inferiore i sistemi chimici inorganici sono caratterizzati dal numero relativamente piccolo di elementi e dall'assenza di una funzione superiore dalla quale siano ordinati; e invece i sistemi chimici organici sono caratterizzati dal numero molto maggiore di elementi e dalla loro funzione vitale.

Sistemi individuali superiori sono i biologici, ed anche essi distinti in una forma inferiore vegetale, e in una forma superiore animale. L'individuo vegetale non può essere diviso in parti senza cessare di essere individuo vegetale, ma questa proprietà non gli spetta in modo assoluto. Le parti possono sussistere in altra forma e finalità di esistenza indipendentemente dal tutto, e lo stesso individuo vivente può essere riprodotto da una sua parte.

Una forma assai più perfetta di individualità vivente è quella dell'animale, che ha per suo carattere generale la mobilità indipendente, la mancanza di significato nelle parti fuori del tutto, e di questo senza quelle. La stretta coordinazione e subordinazione, la morfologia non solo parziale ma totale, per cui è possibile la ricostruzione dell'intera forma nimaale da una sua parte. L'elaborazione autonoma della materia fornita dal mondo esterno, e propriamente dallo stesso mondo organico, per cui la materia assimilabile non giunge che mediatamente all'organismo animale, cioè dopo essere diventata materia organica.

E non basta: siccome l'animale è un tutt'uno nel quale la molteplicità è strettamente coordinata all'unità, così non è possibile quella riduzione all'unità che dipende dal liberare l'individuo vivente dall'esuberante produzione delle parti. Nell'animale non c'è esuberante produzione, e non c'è la possibilità di liberarnelo, perchè ogni amputazione è una diminuzione della compagine vivente ed una deformazione, salvo i prodotti non viventi. Finalmente coll'ani-

male si rivela una esistenza superiore, l' esistenza psichica sotto la forma della sensibilità generale, *cenestesi* e *cinestesi*, e della sensibilità speciale, che si coordinano tra loro e servono tutti alla conservazione della vita animale, al sistema di relazioni col mondo esterno sempre più largo e complesso che la vita animale rappresenta nel suo sviluppo. Questa formazione psichica è correlativa ad una formazione organica che è quella del sistema nervoso, la quale procede per forme sempre più concentrate e unificate, dagli elementi nervosi alle strutture nervose, e da queste ai sistemi nervosi. Da principio anzi la sensibilità esiste nella sua forma più diffusa e indeterminata anche prima degli elementi nervosi, ma poi si specifica come funzione di questi, e successivamente delle strutture (arco nervoso: due fibre connesse da un ganglio centrale), e dei sistemi nervosi, dei quali ci è una lunga serie prima di giungere a quella forma completamente sviluppata che è il sistema nervoso dei mammiferi superiori e più specialmente dell' uomo. Le funzioni psichiche si ritraggono successivamente dai centri inferiori ai centri superiori di nuova formazione, finchè si localizzano nella corteccia cerebrale, dove si organizzano in una forma sempre più centralizzata e unificata.

Corrispondentemente la sensibilità esterna si differenzia e si specializza sempre più, dall' oscura sensazione primitiva tattile a quella dei sensi specifici, di cui l' organo uditivo umano pare il prodotto superiore col corrispondente sviluppo della facoltà linguistica e della musicale. Nelle forme superiori della vita animale accade anche una coordinazione e subordinazione delle sensazioni specifiche, le quali hanno primitivamente ragione dall'istinto proprio di ciascuna specie, che porta al centro della sensibilità animale or l' uno or l'altro senso, finchè nell' uomo, cessata la funzione dell'istinto

l' unificazione delle forme della sensibilità assume un carattere oggettivo con la preponderanza dei sensi superiori, (formali), udito e vista, e con la subordinazione di tutte le altre sensazioni alle sensazioni visive, cioè al senso proprio della percezione. Nell' animale la vita individuale è completata dalle forme superiori di organizzazione della vita individuale nella *gregaria*. Le formazioni biologiche ci presentano la perfetta corrispondenza della duplice formazione psicofisica, e ci mostrano, in modo accessibile all'esperienza, la loro unità. Ci mostrano anche, con la *potenza plastica della funzione*, quando questa è psichica, la prima forma di autonomia della funzione psichica sull'organica, il cui processo causale proprio si piega ai fini dell'altro. Dal punto di vista scientifico le formazioni biologiche rivelano all'esperienza due cose, che la *psiche* ha le sue radici profonde nella *fisi*, e non è una entità portata da un mondo diverso in questa. Ciò non dice che l'una sia *effetto* dell'altra, p. es. nel senso del materialismo, che prende come causali le attualità della materia. Una tale causalità è impensabile, e perciò stesso non scientifica; e tale è anche l' opposta concezione spiritualistica. Siamo di fronte ad un'unità, ad una collocazione primitiva di proprietà irreducibili, come ho mostrato in altro lavoro (1).

Nell' ordine psichico abbiamo una nuava forma di individualità, cioè una forma di unità del molteplice, di cui non c' è esempio remoto, o approssimazione nell' ordine biologico. La molteplicità e l'unità sono nella stessa vita psichica, che sale da forme incoerenti e diffuse, a forme coerenti e sempre più concretate e individuate. La psicogenesi ci mostra questa ascensione graduale per una ricchissima serie

(1) Il materialismo psicofisico, e la dottrina del parallelismo in Psicologia, in atti dell'Accademia di Scienze morali e politiche di Napoli, 1901.

di forme intermedie dagl'infimi animali, fino alle forme superiori dell'animalità, e all'uomo. E nell' uomo, e specialmente nell' uomo civile, la riduzione della molteplicità all' unità, raggiunge la forma più perfetta, quella dell' unità dell' autocoscienza. La quale ha questo di speciale, che non esiste e non può esistere che nella molteplicità degli stati di coscienza, e questi non possono esistere che nella coscienza di sè, e per essa. Questa forma di unità per cui la coscienza vive nell'oggetto, e l'oggetto nella coscienza; per cui non vi è soggetto senza oggetto, e non ci è oggetto senza soggetto; per cui la funzione è la stessa nel tutto e nelle parti; per cui all'impossibilità della separazione si aggiunge l' impossibilità dell' esistenza separata, è la forma più perfetta dell'individualità che si possa pensare. Per essa è possibile ogni forma superiore di unità nel cosmo, la conoscitiva, la religiosa, l'artistica, la morale, la filosofica.

Per un'altra ragione l'autocoscienza è la forma superiore e piú perfetta dell'individualità. Ogni fatto psichico è uno stato di coscienza non solo, ma lo stato di una determinata coscienza individuale, e come tale non è sostituibile da un altro stato di coscienza, che sia stato di altra coscienza. E non è sostituibile, perchè non è comunicabile, se non che *ab extra*. Ogni stato di coscienza non può essere vissuto da un'altra coscienza se non diventa *suo*. La qualità, l'atto non può esistere senza l'essere (uno), il soggetto; nè l' essere, il soggetto, senza la qualità.

***

Accade nell'individualità dell'io quello che si verifica, nell'ordine conoscitivo, nel rapporto di sostanza e di proprietà. La mente pensa la realtà statica in queste categorie come

pensa la realtà dinamica nelle categorie di causa e di effetto. In ambedue ci è la distinzione, ma la distinzione non è senza la unità. La causa non è tale se non ha effetto, l'effetto non è effetto senza la causa. Similmente accade della sostanza e delle proprietà, non ci è proprietà che non sia di una sostanza, non ci è sostanza senza proprietà. L'analisi dell'idea di sostanza fatta dal Locke conduce a questo annullamento della sostanza senza proprietà, e di queste senza quella. Perciò per l'intermedia azione della critica di Locke, si passò dalla filosofia di Spinoza a quella di Leibnitz, dalla filosofia che ammetteva come sola vera realtà la sostanza, a quella che concepiva la sostanza come energia, come forza. Ma la stessa monade leibniziana è un esempio del realismo incoercibile del pensiero.

Ma il reale in cui è realizzata la inseparabilità della sostanza dalle proprietà in maniera tipica è l'*io*. La distinzione che molti filosofi hanno fra il *focus imaginarius* e il *focus realis* non ha ragione di esistere qui, i due fochi sono uno, coincidono, l'autocoscienza è il *focus realis*. Non è una sostanza soggiacente a cui l'autocoscienza si aggiunga o di cui sia atto. E non è perchè la sostanza e l' atto coincidono. L'atomo, la monade, l'ente semplice non potrebbero essere che la realizzazione immaginaria di quello che è già reale da sè, e di cui sarebbe impensabile e inintelligibile il rapporto con l'atto. In quella che diciamo sostanza delle cose esteriori passiamo da un gruppo di proprietà variabili a uno costante; nell'ordine psichico non possiamo passare dalla coscienza ad altro che non sia la negazione nella coscienza.

L'intelligenza si è fatta e si è svolta nella comprensione del mondo esteriore, cioè per le intuizioni di tempo, spazio, movimento; per le categorie di sostanza e di causa. Il mondo sensibile delle intuizioni e il mondo intelligibile delle cate-

gorie sono strettamente corrispondenti. Senza le intuizioni di tempo e spazio non si potrebbero pensare i rapporti di causa e di sostanza, la sostanza é l' οὐσία, l'essere, la *substantia*, quel che sostiene, che regge il vero reale. Il mondo esteriore é tutto fatto di sostanza e proprietà· E la mente pare che non intenda più quando le é impossibile di riferire una proprietà a una sostanza. La sostanza sola esiste per sé, la proprietà, il modo l'attributo, l'atto esistono nella sostanza e per la sostanza. Fuori di questo rapporto l'intelligibilità del reale non é più possibile. Ma l' analisi mostra che se spingiamo a fondo questo rapporto non ne deriva la separazione assoluta della sostanza dalle proprietà, ma la separazione e il rapporto del gruppo di proprietà costanti col gruppo delle proprietà variabili. È il primo che diciamo propriamente sostanza, é il secondo che diciamo proprietà.

E finchè la sostanza é il gruppo delle proprietà costanti, e le altre sono relativamente variabili, il rapporto é intelligibile. La materia si riduce in fondo alla sintesi di due proprietà, la resistenza e l'estensione, e l'intelligibilità consiste nella possibilità di concepire tutte le altre proprietà sensibili, materiali, come modi di quello che è la sintesi di queste due proprietà fondamentali, e che diciamo materia. Quando si passa dai fatti materiali ai psichici, la irreducibilità dei secondi fenomeni ai primi fa pensare a una sostanza diversa, che non è più la materia, che non si risolve nelle due determinazioni della resistenza e dell' estensione. E questa si dice *anima*; ma poichè nel determinarne il concetto realistico, si vuole andare di là da ogni proprietà psicologica, da ogni atto di natura psichica, si ha dinanzi un concetto puramente negativo, il concetto dell'ente semplice. Cioè di un ente che é la negazione pura e semplice della sostanza materiale, ma che infine è pensata sul modello di essa.

Come la sostanza-materia è ottenuta coll'eliminazione progressiva delle proprietà variabili, fino a giungere alle due proprietà, senza le quali la materia non è più materia, la resistenza e l'estensione (Cartesio andava più oltre, e riduceva la materia all' estensione; ma male poichè la pura estensione è sostanza di nulla); così la sostanza psichica deve essere riportata alle proprietà psichiche costanti. Ma poiché nessuna proprietà psichica è costante in maniera assoluta, e la sostanza senza proprietà è un' incognita, si fa di questa incognita la sostanza psichica, e la si determina coi caratteri negativi della sostanza materiale, e questo concetto negativo si prende come reale, e si dice sostanza semplice. È un'ipostasi del concetto di sostanza, a cui fa da sostrato lo stesso concetto di sostanza materiale, preso negativamente.

Ma quando si approfondisce l'analisi si vede, che la materia come la sintesi della resistenza e dell'estensione è un astratto (delle due proprietà) che non é, in questa forma, reale. E anche rispetto ad essa e alle sue proprietà si ripete la vicenda di sostanza e proprietà, e dietro l'estensione ci è l'esteso e dietro la resistenza ci é il resistente. Ma poiché la pura estensione non é sostanza di nulla, e la resistenza é una sensazione, cioé una proprietà della sensibilità del soggetto, si vede che la sostanza-materia, determinata per quelle due proprietà, sfuma nel nulla.

Rispetto alla sostanza psichica l'esperienza si arresta alla coscienza, anzi alla coscienza di sé. E l' interesse del soggetto che tiene alla permanenza, anzi all'immortalità, si appaga dell'idea di sostanza semplice. Ma non vede che la coscienza e la subcoscienza si alternano, e che l' ordine psichico sussiste anche nella subcoscienza, e in questa forma é un'idea capace di estensione indefinita.

Non è ragionevole di ostinarsi e respingere l' unità con-

creta, sperimentabile dell'autocoscienza, del sentimento dell'*io*, e della volontà, per un' unità immaginaria, che non è nè sperimentabile, nè in nessuna maniera determinabile, come quella che è inaccessibile all' autoosservazione ed al ragionamento.

L' io è autocoscienza, sentimento di sè, volontà autocosciente, e nessuno di questi atti è immaginario, e tutti si completano e si integrano successivamente, e mostrano la loro realtà sempre più comprensiva nell'ordine psichico. La autocoscienza è la prima forma della realtà dell'io, quella a cui il monosillabo *io* si riferisce. Il sentimento di sè è una integrazione psichica della realtà psichica che è l' io, che non è semplice coscienza, ma coscienza e sentimento; quindi è una realtà psichica maggiore, perchè risponde a un altro aspetto essenziale della vita psichica, quale è il sentimento. Un soggetto psichico che fosse soltanto autocoscienza e non sentimento di sè, sarebbe una realtà psichica mutilata, imperfetta, inesistente.

Ma la realtà maggiore della psiche è la volontà. Per la volontà l' io è *persona*; è centro e principio di azioni e di reazioni. Nell'azione ci è l' *essere per sè*, che è la personalità. Nella volontà è la forma più reale, perchè più insostituibile, dell'io. Autocoscienza, sentimento dell'io, volontà sono atteggiamenti di una stessa realtà che è l'io.

La tirannia delle abitudini mentali, sostenuta e fissata dall' espressione linguistica, ci fa credere che l' io sia una realtà ulteriore, un *di là* e un *oltre*, un che di trascendente la autocoscienza, il sentimento di sè, la volontà personale. Ma questo di là è indeterminabile, è impensabile, è ineffabile. E sostenere che senza di esso l' io non è un reale, è porre il reale stesso fuori del pensiero, cioè fare del reale un'incognita, che non può cessare mai di essere un'incognita.

Quindi noi non sapremmo ammettere come valido l'argomento degli ultra-realisti, che la reazione che si manifesta oggi nella filosofia contemporanea, contro l'associazionismo, contro la tendenza della psicologia a risolvere il soggetto in una serie, a fare come si dice una *psicologia senz'anima*, dipenda dall'avviamento della psicologia stessa all' *ultrarealismo*, al realismo sostanziale, cioè verso la vecchia psicologia dell'anima come un'entità semplice, come una sostanza semplice. E non sapremmo ammettere questo regresso, perchè il pericolo che si vorrebbe sfuggire, mentre non si sfuggirebbe davvero, con l'*ultrarealismo*, che è costretto a fare del reale un'incognita, qualche cosa di inaccessibile alla conoscenza e al pensiero; si evita completamente con l' identificare la realtà psichica con l' autocoscienza, col sentimento di sè e con la volontà. Sono tre realtà in una, non solo pensabili, cioè fornite di una pienezza di determinazioni, di note; ma tre realtà direttamente sperimentabili, presenti alla coscienza, oggetto dell'apprensione immediata, della percezione interna, come il reale naturale è oggetto della percezione esterna.

Sì, è verissimo che il giudizio non è un semplice atto della coscienza, ma anche del sentimento e della volontà. È verissimo che gl' individui sono più reali della società, e che per conseguenza sono, in un certo senso, e in definitiva, il fine della società, non potendosi concepire una società che sia fine a se stessa, una società o uno stato divinizzato. È vero che l' Etica non è un sistema di norme astratte, ma di *doveri*, cioè di norme concrete rese intime al soggetto morale. La tendenza ad attribuire all' individuo geniale il potere di creare nuove direttive, in arte, in religione, in politica, esprime il ritorno al senso realistico del valore della individualità, ma non la rinascita in psicologia

della dottrina della sostanza semplice, un vero *caput mortuum* dal punto di vista scientifico.

Similmente non dipendono dal realismo metafisico rinascente, dal realismo agnostico, dall'ultrarealismo, le nuove forme rinascenti di aristocrazia, come il culto dei genii, degli eroi, del superuomo. Non dipendono da esso le forme di opposizione all' egualitarismo democratico, al comunismo livellatore dei valori.

Questi movimenti di idee sono compatibili più con l'idea del soggetto che si possa definire, che non con quella del soggetto che non si può definire. L'antitesi tra il *logo* e lo *atto* è più antica di queste forme nuove di realismo; Göthe nel Faust traduceva l' *in principio erat verbum*, in principio era l'atto (die That).

L'ultrarealismo afferma, che l'unità del molteplice per essere reale dev' essere qualche cosa che è reale senza il molteplice; ma allora è esterno al molteplice e non è l'unità di questo se non accidentalmente ed estrinsecamente. Ma se è così, la correlazione necessaria dei due termini è negata, ed è negata la possibilità della conoscenza, che va dal molteplice all' uno e da questo a quello.

Nel mondo esterno gli oggetti, le cose sono sintesi di proprietà costanti, che rimangono identiche a sè stesse, finchè le proprietà non mutano, o non mutano entro certi limiti. Ma nell' ordine psichico l'unità è il soggetto (degli stati di coscienza), che è appreso come tale nella coscienza, la sua realtà è in questo atto. Quindi pensarlo come una res sul modello delle cose esteriori, è falsificarlo.

Nello studio dell'autocoscienza da noi fatto nella *Psicologia* abbiamo mostrato che essa non può intendersi nè come il prodotto dell'associazione psicologica, che la suppone, nè come il prodotto dell' astrazione oggettiva che pone i con-

cetti. La coscienza non è un concetto, è un fatto *vissuto*, e come autocoscienza suppone quella che si dice *coscienza integrale,* suppone l'avvertimento della differenza nel suo contenuto oggettivo; il monoideismo abolisce la coscienza. Essa ci è quando ci è il giudizio logico, che suppone due soggetti, quello di cui si giudica e quello che giudica.

In quello studio distinguemmo l' io formale dall' io empirico, dicemmo che mentre questo è una formazione diversa per ciascun individuo quello è un atto sempre identico il cui primo termine non ha contenuto, e che prende il suo contenuto dal secondo termine, che non dà che l' io empirico.

Ma per la legge dell' identità degli indiscernibili, e per l'altra della necessaria continuità della coscienza, il soggetto di un atto di coscienza singolo diventa il soggetto identico di tutta la successione degli atti di coscienza.

Così si forma quella che si chiama unità o identità della coscienza.

La coscienza di sè non è quindi coscienza di una sostanza quiescente, ma di una serie di atti, che si saldano in un atto solo per l'azione delle due leggi enunciate.

Quindi alla domanda di chi è atto l'atto di coscienza, si può rispondere che è atto della sostanza psicofisica della realtà in un particolare grado del suo sviluppo, ed in una particolare forma della sua esistenza. Come un'onda è la maniera di essere dell' oceano in un momento ed in un punto determinato.

Nell'ordine psichico abbiamo come due correnti parallele, la soggettiva e l'oggettiva: la prima non può essere formata con elementi della seconda, quindi non può essere il prodotto dell' osservazione degli stati, o dell' astrazione su di essi. L' io appartiene al primo termine (soggettivo) della coscienza, è anzi questo primo termine, e il suo sviluppo si

ha nella direzione che s'inizia dalla sensibilità e si termina col pensiero.

Ma la coscienza di sè è la semplice forma rappresentativa dell' io. Al di sopra di questa, e come sua integrazione, ce ne sono altre due, quella del sentimento e quella della volontà. Il sentimento è una forma più profondamente soggettiva. Difatti riferiamo tutto il contenuto delle nostre rappresentazioni all'oggetto, ma riferiamo soltanto al soggetto i nostri sentimenti.

Una forma di unità superiore è la volontà, che accompagna tutte le altre manifestazioni della vita psichica. Anche nel semplice giudizio logico abbiamo coscienza di una energia che si esplica; e la coscienza come sintesi è attività.

I caratteri che distinguono i fatti psichici dai fisici, la spontaneità, la finalità, la libertà, dipendono dalla volontà e da questo che essa è un fattore essenziale della coscienza. E questo appare più chiaramente se si passa dall' idea all'azione, e se questa si determina per l'intervento della volontà che risolve un conflitto di motivi. Gli stessi fatti logici suppongono un'energia che si manifesta nell'attività logica in generale, e piú specialmente nell'attenzione.

Nella volontà, e nei caratteri psichici che l'accompagnano, l' individualità, la libertà, sono tanti caratteri realistici dell' io. Un altro è nella legge di accrescimento continuo dell'energia psichica, che va dalla coscienza più povera, alla piú ricca e complessa; e che si rivela nella formazione progressiva del carattere, che va dai *senza - carattere* ai *caratteri ferrei* nei quali ravvisiamo la realtà maggiore dell' io.

L' imputabilità, la responsabilità, il bene, il male, la verità, l' errore, la possibilità di distinguerli, di giudicarli, importano l' esistenza del soggetto psichico che abbiamo

detto, che è unità di coscienza, di sentimento, di volontà, non la sostanza semplice dell'ultrarealismo.

Gli ultrarealisti finiscono in fine per riconoscere, almeno implicitamente, l'erroneità del loro punto di vista quando riconoscono che l'anima non può essere posta al di fuori e al disopra delle manifestazioni psichiche, ma *vive* in queste. Quando riconoscono che non si può pensare come un atomo che abbia un luogo nel cervello, come volevano i cartesiani, ma che esiste dove esistono i fenomeni psichici.

Non è possibile porre il reale psichico al di là dei fatti psichici, al di là della coscienza di sè, del sentimento e della volontà, e considerare questi come parvenze di una realtà che si sottrae ad ogni esperienza. Fuori di quello che abbiamo detto, la corrente soggettiva degli stati psichici, la coscienza di sè, il sentimento, la volontà, la così detta sostanza psichica è un *caput mortuum*, è il nudo riflesso della vuota idea di sostanza, inutile per l'intelligenza dei fenomeni psichici.

Un ultrarealista dice infine, che l'io è la stessa sostanza psichica, e respinge l'obbiezione derivante dall'intermittenza dell'io, come opposta al carattere di permanenza della sostanza, perchè nella sostanza psichica questo carattere è sostituito da un altro, che è l'*essere per sè*, che rende illusorio il carattere della permanenza. E' una confessione che distrugge tutto il laborioso ragionamento dell'ultrarealismo. Nè giova il ricorso alla sostituzione dei caratteri. Una sostanza che ora ci è, e ora non ci è dovrebbe almeno dare la spiegazione di questa intermittenza, tanto piú se essa è un essere per sè. E perchè le coscienze singole sono modi della psichicità universale, che le coscienze singole possono ecclissarsi, passando dalla coscienza alla subcoscienza, e possono

ritornare attuali, come l'onda che si genera dall'oceano e che dall'oceano è riassorbita e riprodotta.

*
* *

Adunque nel soggetto psichico, nell'io, in questo che è stato detto a ragione il monosillabo più difficile della lingua umana, è la forma più perfetta dell'individualità. Anzi la sola forma vera di individualità, di cui le forme di individualità che ci offre il mondo fisico organico non sono che preparazioni o approssimazioni. L'idea della sostanza semplice, come idea limite, è l'espressione di questa perfezione, e si é generata per la necessità di trovarne un simbolo mentale adeguato. Così la legge dell'individuazione progressiva ha il suo compimento, e mostra la necessità di quella che è l'altro suo aspetto, la legge della progressiva potenziazione dello spirito. Le due leggi sono due aspetti di una sola legge, che nella seconda formula trova la sua più perfetta espressione. Il mondo spirituale è l'esito generale del divenire della natura; se la sostanza ultima di tutto il reale è psicofisica (1), e la legge generale è quella delle formazioni naturali, la natura non può non riuscire allo spirito. Così il naturalismo e lo spiritualismo fanno la pace in una concezione superiore, che li comprende ambedue nella loro unità. E questa concezione ha la solidità propria di tutte le interpretazioni dell'esperienza.

Se la natura della realtà è psicofisica, s'intende perchè la sua legge più generale sia quella dell'individuazione pro-

(1) La dimostrazione di questa teoria è data nelle tre memorie pubblicate negli Atti di questa Accademia il 1901 sotto il titolo «Il Materialismo psicofisico e la dottrina del Parallelismo in Psicologia».

gressiva. La psiche culmina nella coscienza e più propriamente nell'autocoscienza, che è il grado della coscienza umana. Il divenire della realtà come noi lo conosciamo e lo comprendiamo, non può avere altro fine. E posto questo fine del divenire naturale, il mondo dello spirito che si fonda in esso e su di esso, è una nuova creazione (spirituale) della natura pei fini dello spirito, e per la vita dello spirito reso, (quanto è possibile che sia, date le sue origini) indipendente dalla vita della natura. *Spiritus intus alit*, e non solo *alit* ma *urget* da dentro per configurare la natura ai suoi fini, e per rompere da ultimo l' involucro entro il quale si è formato. Ma non bisogna lasciarsi trarre in inganno dalle personificazioni della lingua. Lo spirito non è come un personaggio bell' e fatto che apra la porta o rompa l' involucro, lo spirito si fa con la natura, ed in essa ; è come si dice *autoctisi*, ma l'αὐτός non è prima della κτίσις. Gli errori opposti del naturalismo e dello spiritualismo sono di collocarsi ai due punti opposti che la realtà presenta, e di annullare in uno di essi l'opposto. Così per intendere la realtà si mutila la realtà, e per tale mutilazione l' intenderla diventa impossibile. Spazio tempo movimento, e coscienza non possono derivare l'uno dall'altro, e non possono essere l'uno senza l'altro. La vita del linguaggiò mostra che la sensibilità è la lingua materna dell' intelligenza, ma che questa forma iniziale tende sempre più a spiritualizzarsi sotto l'azione dell' astrazione che non può germogliare che dall' autocoscienza. Ma la parentela e l'origine primitiva sono sempre riconoscibili ; non ci è forma di pensiero, dalla più umile alla più alta, che sia completamente liberata dall' impronta della sua origine. Così non ci è autocoscienza senza una forma di materialità. L' immortalità della coscienza è condizionata dall' immortalità della natura. Uno spirito senza natura, o una natura senza spirito

sono due astrazioni unilaterali con le quali la coscienza fa illusione a se stessa. L'una illusione è il materialismo volgare, e l'opposta è il volgare spiritualismo. L'una è la statua di Polifemo, senz'occhio, l'altra è l'occhio senza la statua. Occorre restituire l'occhio alla statua; occorre restituire la statua all'occhio. La realtà, smembrata dall'analisi conoscitiva, deve essere reintegrata.

Questo mi pare quel che di più concludente si possa dire in una filosofia spiritualistica del mondo e in difesa di essa. Lo spiritualismo è la filosofia spontanea e nativa dello spirito umano, la rivelazione delle sue energie più profonde e delle direttive delle sue manifestazioni superiori. Al di là di esse la scienza diventa restia e non osa affidarsi ad audaci affermazioni e negazioni. Lo spirito é una pulsazione passeggiera della realtà? è tale negl' individui o nel tutto? Tutta la teoria che abbiamo esposta è contraria a questa affermazione, e, quel che più vale, le sono contrari il pensiero e il sentimento umano espressi dall'Arte, dalla Religione, dalla Filosofia. La Filosofia e la Scienza debbono tener conto di questo, che vale per esse come un dato prezioso dell'esperienza, la cui valutazione non potrebbe essere trascurata, ma che pure non potrebbe condurre a quell'evidenza oggettiva, che è la garenzia delle verità di ordine scientifico.

È il margine della conoscenza che é scritto dalla fede con buon fondamento. Nessuna dimostrazione apodittica si potrebbe addurre né nel senso affermativo nè nel negativo, ma la fede non è temeraria. Senza dare importanza soverchia, ma senza negarne una qualunque, i fatti addotti dalla *psicologia d'eccezione*, (spiritismo), sembrano essere degni di considerazione, sebbene le teorie fondate su di essi siano affrettate e premature. Ma la scienza è avvezza ai trionfi su l'ignoto, ed è dalla sua storia secolare incoraggiata a sem-

pre nuove conquiste. Ci è un'altra possibilità, un'altra forma dell' esistenza spirituale oltre quella che ci è data dalla nostra esperienza ?

La sostanza psicofisica della realtà che la nostra esperienza accompagna fino all'autocoscienza, non ha per questa possibilità ulteriori ? il termine raggiunto è l'ultimo davvero? la formazione naturale si arresterebbe nell'infinito universo? nessuno potrebbe dirlo, e chi lo dicesse farebbe dell'autorità e del nome della scienza, come dei suoi procedimenti, un uso ingiustificato. Al di là del cerchio luminoso che essa segna si entra nell'ombra, non nel nulla; la realtà continua di là da essa, e fa pensare a sempre nuove trasformazioni, a sempre nuove creazioni. Lo spirito umano puó affermare il nulla per un atto di volontà, ma non lo può pensare. Il pensiero è *per* l'essere e *nell'*essere, è posizione assoluta, è il *senso* dell'essere, e senza di esso l'essere sarebbe come se non ci fosse. Dalla nube cosmica all'uomo la formazione naturale è anche formazione psichica, e nell' uomo la formazione psichica raggiunge la sua forma superiore, diventa autocoscienza, spirito. E dall' uomo comincia l' inno di celebrazione della vita dello spirito nella Moralità, nella Religione, nella Scienza, nell'Arte. Egli lo ha cantato dai tempi più remoti, in tutte le lingue, dai balbettamenti dell' infanzia alla parola severa e virile della scienza; tutti i valori sono spirituali e il cosmo senza lo spirito è senza valore, per questi valori la vita è degna d'esser vissuta. L'umanità ha portato le sue tende in questa *terra promessa*, ed è da sperare che la conquista non sia efimera, e che le voci innumerevoli, che cantano l' inno eterno nel tempo, lo possano intonare anche per l'eternità.